

RICCIO. Mi consentano poi gli onorevoli deputati che io dica il pensiero mio e di qualche collega intorno alla discussione.

Quando nel 22 novembre scorso vi fu l'ultimo voto politico, noi esprimemmo desideri e facemmo riserve cui dava autorità grande la parola di Antonio Salandra, ma purtroppo i fatti che seguirono mostrarono che quelle parole nostre non furono ascoltate, che i nostri voti non furono accolti. Noi crediamo che sia giunta perciò l'ora di sciogliere la riserva.

Lo stesso presidente del Consiglio, nel memorabile discorso ultimo del 3 gennaio scorso, comprese tutto ciò, e con una rude ma cortese schiettezza osservò che dopo due anni di cammino si rendeva necessario vedere se la strada da percorrere potesse farsi insieme. Ora se la strada è quella annunciata nel discorso del 3 gennaio, onorevole Mussolini, noi non potremo percorrerla. (*Commenti*).

La libertà di riunione, il domicilio privato, la libertà di associazione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Non sono in gioco, ed ella lo sa meglio di me.

RICCIO. ...che più? la libertà di stampa, condizione essenziale di ogni regime moderno, vennero violati.

Chiedemmo la cessazione del decreto-legge sulla stampa e ci si risponde non solo inasprendone l'applicazione, ma ricorrendo all'articolo 3 della legge comunale e provinciale ed alle facoltà dei prefetti.

Noi siamo convinti, onorevole Federzoni, che lo Statuto ciò non consente, e non crediamo vi sia quello stato di necessità a cui ella ha fatto appello.

Non è senza commozione che ci stacciamo da amici carissimi...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Anche il decreto del 28 ottobre 1922 per lo stato d'assedio non era nello Statuto! (*Commenti*).

RICCIO. Non era nello Statuto, ma era contro un'insurrezione armata, onorevole ministro, era contro la rivoluzione.

Non è senza viva commozione che ci stacciamo da amici carissimi a cui ci legano anni di vita politica comune; non è senza commozione che io mi allontano da giovani colleghi, di cui ho ammirato l'ingegno profondo, la larga cultura e la calda eloquenza. Ma la coscienza impone dei doveri, siano pure dolorosi!

Il regime di libertà è condizione essenziale di ogni grande Paese. I propositi re-

cisamente e lealmente enunciati il 3 gennaio scorso dal capo del Governo ci obbligano a votargli contro.

Queste, onorevoli colleghi, sono le mie dichiarazioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi per una dichiarazione di voto.

SARROCCHI. Onorevoli colleghi! Noi non abbiamo potuto svolgere il nostro ordine del giorno; nè io lo leggo e lo illustro, dopo che l'onorevole Federzoni nel suo poderoso discorso ha dichiarato di accettarlo e ne ha adottato i concetti sostanziali.

Ma poichè le vicende parlamentari hanno portato il dibattito oltre i limiti di un problema di tecnica elettorale, in un terreno squisitamente politico, io mi propongo di fare, a nome di tutti i sottoscrittori dell'ordine del giorno, brevi e precise dichiarazioni; e voi tutti vorrete ascoltarle, se non altro per l'interesse che ha ognuno di voi a sapere come, in quale senso, ed in quali limiti noi gli siamo amici o avversari.

Il nostro voto è, o almeno vuole essere, la logica derivazione della condizione politica del Paese e della situazione parlamentare.

La situazione politica generale è dominata, è caratterizzata dalla lotta ad oltranza in cui le opposizioni si sono impegnate contro il Governo fascista e particolarmente contro il suo Capo, e dalla giusta ipersensibilità dei fascisti per l'asprezza inumana della irosa polemica, nella quale, con il ritorno storico di un episodio che afflisse la vita politica italiana nel 1895, sono stati superati dal livore di parte tutti i limiti della umana tolleranza (*Approvazioni*).

Dall'aspro contrasto era derivata, fino ai giorni scorsi, una condizione di pubblico pericolo, sulla quale e nella quale il Governo aveva il dovere di invigilare e di intervenire anche con provvedimenti di eccezione.

Questa e non altra è, per i liberali, la giustificazione delle temporanee restrizioni al normale esercizio delle pubbliche libertà. Ma quelle stesse anomalie, che sono il presupposto di questa politica di eccezione, impongono al Governo il dovere della più rigorosa tutela dell'ordine pubblico con una fermezza che non può consentire eccezioni a favore di qualsiasi partito.

La libertà, soggetta in un ben ordinato regime a quelle sole limitazioni che la convivenza sociale e il diritto dello Stato reclamano, può essere più gravemente sacrificata soltanto alle momentanee esigenze della si-